



Cassanoscienza

Videoconferenza con tre ricercatori del Cern

Terza giornata di «Cassanoscienza», il festival della scienza in corso fino a domenica nell'auditorium del liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Cassano delle Murge. Il tema di quest'anno è «Trasformazioni». Il programma di oggi comincia alle 11 con una videoconferenza con tre ricercatori del Cern di Ginevra. Alle 16 Alessandro Volpone (Università di Bari)

perlerà di «Trasformazione come ereditarietà di variazioni». Alle 19 Gianluca Masi, direttore dell'Osservatorio astronomico di Acquafredda, terrà una conferenza dal titolo «Dalla galassia alle galassie: l'evoluzione della visione del cosmo»; a seguire osservazioni astronomiche nel piazzale del liceo. Info cassanoscienza.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Lo storico fiorentino rivendica «da destra» una posizione di apertura nei confronti dell'Islam richiamandosi a Federico II e a Nietzsche



«L'ateneo islamico è un'opportunità ma dobbiamo saperne un po' di più»

di Michele De Feudis

Il progetto di una università islamica a Lecce alimenta forti polemiche. E' sorpreso?

«Sono normali discussioni. L'atmosfera intorno a tutto quello che riguarda l'Islam è surriscaldata. Sulla qualità delle polemiche mi sono fatto l'idea che molte di esse sono spesso strumentali, a volte in malafede e determinate dalla volontà di non informarsi bene».

Franco Cardini, storico dell'Università di Firenze e analista di politica internazionale, offre una lettura controcorrente della querelle legata alla nascita di un ateneo islamico nel capoluogo salentino. L'ultimo saggio dello studioso fiorentino si intitola *L'ipocrisia dell'Occidente. Il califfo, il terrore e la storia* (Laterza).

Professore, insegnerebbe in questo ateneo?

«Mi è stata chiesta una disponibilità a collaborare: nessuna chiusura e nessuna preoccupazione per possibili intimidazioni - sono un uomo libero - ma vorrei conoscere prima chi la promuove e chi finanzia, a che titolo e con quale livello di legalità, legittimità e trasparenza».

Che obiettivi dovrebbe avere?

«Se c'è da formare il personale che deve andare nelle varie comunità islamiche è un'ottima idea. Sono d'accordo con l'Ucoi d'Italia: gli imam hanno bisogno di un riconoscimento sostanziale di adeguatezza dalle comunità stesse, affinché l'imam sia qualificato come il rabbino nelle comunità ebraiche. Sarebbe importante che si arrivasse ai livelli di responsabilità e preparazione dei rabbini. La Puglia, insieme alla Sicilia è

la regione più adatta ad una iniziativa di questo genere».

Il sindaco di Lecce Paolo Perrone è contrario al progetto e ha spiegato anche che «non è il momento».

«Deve spiegare quale sarà il momento; quali saranno le condizioni per avere il momento giusto, e se lui vuole impegnarsi perché questo momento arrivi o se pensa che non deve arrivare mai. Senza queste specificazioni la sua è una affermazione ambigua. Dove sarebbe l'inopportunità? Dia esempio di trasparenza: i pericoli ci sono anche nell'aprire una chiesa cristiana o nel disegnare vignette su un giornale satirico. Discutiamo delle risorse che potrebbe attivare sul territorio e delle iniziative che potrebbe sviluppare l'ateneo: quando i promotori spiegheranno ogni dettaglio, non sarà plausibile alcun pregiudizio tipo «mamma li turchi!»».

Ha riscontrato lo stesso livello di attenzione per altri musulmani che investono in Italia ed Europa?

«Ci sono musulmani e musulmani. Chi vuole aprire una università che potrebbe anche essere una buona idea viene ostacolato, mentre quando un principe musulmano vuole comprare una squadra di calcio o un pezzo di una società pub-

blica da privatizzare gli si aprono tutte le porte».

Il suo ultimo libro è sull'ipocrisia dell'Occidente.

«Quando è nato il Califfo ho preso un granchio. Pensavo che non fosse una cosa seria, ma da dal punto di vista politico e militare si è radicato e ho studiato il perché di questo rafforzamento, offrendo non un instant-book ma seguendo giorno per giorno e correggendo anche i miei stessi errori».

Come mai, da medievista, si è appassionato alla geopolitica e alla politica internazionale?

«Sono uno storico dell'Occidente, ho viaggiato in Medio Oriente e ho avuto tra i maestri in Israele gente come Joshua Praver e Benjamin Kedar, ho lavorato con Michele Piccirillo, gigante dell'archeologia, e poi ho

frequentato islamologi come Bianca Maria Scarcia Amoretti, Massimo Campanini e Paolo Branca. Abbiamo a Firenze lo studioso egiziano, accademico della Crusca, Mahmoud Salem Elsheikh, ho frequentato il Museo antropologico di Firenze dove giravano Fosco Maraini e Tiziano Terzani, e ho una amicizia con Tariq Ramadan, accusato di delitti d'opinione e mai stato un fiancheggiatore di terrorismo, che ha sempre condannato. Poi sento l'eredità di Giuseppe Tucci, fondatore dell'IsMeo, e Giotto Dainelli».

Ha insegnato in Puglia e conosce l'architettura regionale con i castelli costruiti da manodopera saracena e le città che risentono dello stile islamico: si tratta di un passato

storizzato o di modelli di convivenza riattualizzabili?

«L'ostilità è sempre accompagnata da ignoranza. L'Islam è in un momento difficile, non si può rispondere a chi ha paura con l'amicizia di Federico II con il sultano del Cairo, ma conoscere questi particolari serve a relativizzare gli elementi negativi che alimentano la paura. L'ambiente pugliese ha tali aperture verso il mondo arabo, ispanico, alla cultura mediterranea. L'università islamica a Lecce servirebbe a recuperare un passato che inizia nel IX secolo, come spiegato nel libro di Giosuè Musca sull'emirato di Bari, dove si parla anche di guerre ma soprattutto di cultura e scambi commerciali. O riscopro la villa del minareto a Fasano che non ha nulla da invidiare alla casa di Pierre Loti a Rochefort».

Lei e Pietrangelo Buttafuoco, intellettuali di destra eretica, avete scritto saggi sull'Islam per lanciare ponti di conoscenza verso l'altra sponda del Mediterraneo mentre le destre politiche spesso sfiorano i limiti dell'islamofobia. Come si spiega questo ossimoro?

«Nella destra non liberale c'è stata una attenzione per il mondo extra-europeo che non sottintendeva interesse colonialistico, ma una valutazione positiva delle culture diverse da quelle della modernità. In questo momento questa peculiarità si è andata perdendo perché chi è di destra ha perso autonomia e originalità culturale, uniformandosi al canone della destra diffuso dai media, difendendo così il primato dell'individualismo e dell'economia. Eppure basterebbe rileggere gli scritti di Nietzsche, molto attenti e curiosi verso l'Islam...».



Nella foto in alto, Franco Cardini. Sopra, la copertina del suo ultimo libro pubblicato da Laterza, «L'ipocrisia dell'Occidente»

Giornalismo

Otto regole per scrivere un comunicato stampa

di Ludovico Fontana

Il festival di Perugia

Comincia oggi la quindicesima edizione del Festival internazionale del giornalismo di Perugia, che prevede centinaia di appuntamenti fino a domenica. Lo spot del festival è stato girato a Bari, nell'Istituto Margherita. Tra i relatori ci sarà anche Ludovico Fontana, collaboratore del Corriere del Mezzogiorno, che oggi (ore 16) terrà il seminario «Otto cose da sapere prima di comunicare un evento a un giornale».

Ogni giorno la casella di posta elettronica di un giornalista che si occupa di cultura e spettacoli riceve centinaia di mail che comunicano eventi: concerti, dibattiti, seminari, festival, convegni. Non ci sono regole ufficiali per realizzare comunicati stampa. Ma ci sono dei trucchi. Ecco otto consigli. Il primo, scontato, è il mezzo: il comunicato va inviato alla mail di lavoro del giornalista e della redazione. Secondo: cosa scrivere? Nell'oggetto della mail bastano la data, il luogo e il titolo dell'evento. Nel comunicato, invece, devono esserci 8 elementi essenziali: il titolo dell'evento, la data e l'ora, il luogo, l'indirizzo, il costo del biglietto (o almeno l'indicazione se l'ingresso è gratuito o a pagamento), un numero per le informazioni (o un sito), il luogo alternativo in caso di pioggia (per eventi all'aperto) e una breve descrizione. Il quarto punto, infatti, è che nessuna informazione è scontata: non è vero che «tutti sanno» dov'è



Perugia, Festival del giornalismo

un teatro, dov'è la chiesa principale, a che ora cominciano gli spettacoli di una stagione. Quarto: la sintesi. La segnalazione in agenda è di poche righe, uno spazio chiamato in gergo «boxino» può essere di 500 battute, un articolo può essere al massimo cinquemila battute: inviare un comunicato di otto pagine è superfluo. Quinto: gli allegati. Un quotidiano o un settimanale hanno bisogno di foto in alta risoluzione. Sei: la tempistica. Quando mandare il comunicato? Dipende dall'evento: se è importante, anche mesi prima. Ma, in generale, è fondamentale la cosiddetta mail di richiamo, inviata il giorno prima, per confermare l'evento o comunicare eventuali variazioni di programma. Sette: l'integrazione con la pagina su Facebook o il sito ufficiale, per evitare di dare informazioni discordanti. Ottavo punto: perché non viene pubblicato niente? Ci sono diversi motivi. Il giornale fa delle scelte, legittime, e decide quale spazio dare a un appuntamento. Ma scrivere comunicati chiari e precisi agevola il lavoro di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA